La teoria del piacere e la sua applicazione poetica

La «teoria del piacere», che il giovane Leopardi aveva illustrato nelle pagine 165-171 dello Zibaldone (datate 12-23 luglio 1820), costituisce una parte assai rilevante della sua riflessione filosofica e anche della sua poetica, visto che proprio questa teoria suggerì la successiva individuazione delle qualità poetiche del vago, dell'indefinito ecc. Fu precisamente tale teoria del piacere a suggerire la composizione dei due "canti gemelli", Il sabato del villaggio e La quiete dopo la tempesta, chiamati a verificare, da due punti di vista differenti e opposti, in cosa (purtroppo) consista, per l'uomo, il piacere: o nell'attesa di un piacere futuro,

ma non ancora presente (Il sabato del villaggio), oppure nella cessazione di un dolore presente (La quiete dopo la tempesta). Ciò significa che il vero piacere, quello che in teoria dovrebbe coincidere con la felicità tout court, è purtroppo irraggiungibile, per noi uomini.

Scrive dunque l'autore nello Zibaldone:

L'anima umana (e così tutti gli esseri viventi) desidera sempre essenzialmente, e mira unicamente, benché sotto mille aspetti, al piacere, ossia alla felicità, che considerandola bene, è tutt'uno col piacere. Questo desiderio e questa tendenza non ha limiti, perch'è ingenita o congenita¹ coll'esistenza, e perciò non può aver fine in questo o quel piacere che non può essere infinito, ma solamente termina colla vita. E non ha limiti 1. né per durata, 2. né per estensione. Quindi non ci può essere nessun piacere che uguagli 1. né la sua durata, perché nessun piacere è eterno, 2. né la sua estensione, perché nessun piacere è immenso, ma la natura delle cose porta che tutto esista limitatamente e tutto abbia confini, e sia circoscritto. [...] Quindi potrete facilmente concepire come il piacere sia cosa vanissima sempre [...]. Il fatto è che quando l'anima desidera una cosa piacevole, desidera la soddisfazione di un suo desiderio infinito, desidera veramente il piacere, e non un tal piacere; ora nel fatto trovando un piacere particolare, e non astratto, e che comprenda tutta l'estensione del piacere, ne segue che il suo desiderio non essendo soddisfatto di gran lunga, il piacere appena è piacere, perché non si tratta di una piccola ma di una somma inferiorità al desiderio e oltracciò alla speranza. E perciò tutti i piaceri debbono esser misti di dispiacere, come proviamo, perché l'anima nell'ottenerli cerca avidamente quello che non può trovare, cioè una infinità di piacere, ossia la soddisfazione di un desiderio illimitato.

1. ingenita o congenita: istintiva o connaturale.

L'impianto di questa teoria è illuministico, più precisamente sensistico (il sensismo era quell'insieme di ricerche dedicate dagli illuministi ai sentimenti, alle sensazioni, alle percezioni umane); scrive infatti Leopardi che la «felicità, che considerandola bene, è tutt'uno col piacere», cioè non ha a che fare con la sfera astratta o del puro pensiero, ma con una sfera più materiale e corporea (quella del piacere, appunto); mentre parlando di anima egli non allude a una sostanza spirituale distinta dal corpo.

Nella biblioteca del padre Monaldo il giovane autore poteva trovare il Saggio

sul gusto dell'illuminista francese Montesquieu, da lui esplicitamente citato, oltre agli scritti sensistici di Cesare Beccaria e a citazioni (reperibili in libri polemici di autori cattolici) del più importante sensista francese, Étienne de Condillac (1715-80).

Su queste basi Leopardi teorizza che il piacere, o meglio la ricerca di esso, è connaturato con la natura e con l'esistenza umana; tuttavia afferma che esso non può trovare soddisfazione durevole in nessun piacere particolare, che è per forza di cose limitato in durata e in estensione. Ogni piacere particolare vie-

ne logorato e spento dall'assuefazione; perciò tutti i piaceri reali, inferiori al desiderio che li sollecita, sono *misti di dispiacere*.

Nel caso dei due "canti gemelli", tale dispiacere coincide, rispettivamente, con la fatica del lavoro attuale (Il sabato del villaggio), che però viene svolto con più lena e gioia, sapendo che domani sarà domenica, e con la paura prodotta dal temporale appena cessato (La quiete dopo la tempesta): scampare a un pericolo ci fa gustare meglio quel poco di serenità che ci è concesso quotidianamente.